

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più . . .	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AI NOSTRI ABBUONATI

Il 1855 sta per cominciare. È già il quinto anno della nostra esistenza, computando insieme la vita della *Maga* e della *Strega*, vita torbida e procellosa, che, sotto nome diverso, fu la vita d'un periodico solo.

Noi crediamo pertanto inutile il far programmi. Il nostro programma sono i processi che abbiamo subiti, le vessazioni che abbiamo sofferte, le proibizioni che abbiamo incontrate, le delusioni che abbiamo provate, le scomuniche che ci hanno colpiti, le ire clericali, gli sdegni burocratici, le stizze fratesche, le condanne dei Tribunali, le folgori Ministeriali, gli strali del Fisco, le defezioni degli amici, le calunnie, le persecuzioni dell'invidia e della malevolenza. Di tutto uscimmo vincitori col patrocinio dei nostri lettori, e con esso speriamo ancora di vincere in avvenire. Soltanto in esso confidiamo e nella giustizia della nostra causa. — Questo è il nostro programma.

Nel nuovo anno la Direzione del Giornale continuerà ad essere affidata al sottoscritto

Avvocato LUIGI PRIARIO.

NB. Le condizioni dell'Associazione rimangono le stesse degli scorsi anni. — Coloro che volessero il Giornale a domicilio, lo riceveranno puntualmente pagando centesimi 80 di più per ogni trimestre.

GLI UOMINI DELLA RIVOLUZIONE...

Volete sapere chi erano gli uomini della *rivoluzione* in Piemonte? Prendete in mano la nota dei Senatori che votarono contro la legge del Matrimonio per paura della scomunica di Pio IX *Vicario di Cristo quantunque indegno* (sono sue parole, Signor Fisco!) e leggete. Chi vi trovate? Il Generale Franzini, il General Bava, il Generale Sonnaz, l'Ammiraglio Albini e il Marchese Colli!... Basta così, non è vero? E se basta a voi, basta anche a me.

Ma facciamo un po' di esame storico sopra quei quattro Senatori. Il Generale Franzini era Ministro della Guerra nel 48 al campo di Carlo Alberto, vale a dire al tempo della guerra santa. Il General Bava era Generale di Divisione nello stesso tempo, e dirigeva i piani della stessa guerra coi suoi

sommi talenti strategici. Egli fu l'eroe ed il duce della battaglia di Governolo che fruttò alla nostra Armata nientemeno che la conquista di DUE pezzi di cannone e, se si credesse a ciò ch'egli ha scritto, si sarebbe vinta la guerra almeno dieci volte nel corso della campagna di Lombardia, se si fossero seguiti tutti i suoi consigli. Lo stesso dite del Generale Sonnaz, l'emulo eterno di Bava, il quale mostrò di essere assai miglior Governatore in tempo di pace, che Generale in tempo di guerra. E Albini? Albini chi non lo conosce? Il Comandante della Squadra Italiana nell'Adriatico all'assedio di Trieste, chi non l'ha inteso nominare? Tutti sanno ch'egli è un galantuomo e che se avesse avuto ordini avrebbe fatto davvero; tutti sanno che anch'egli è una vittima dei centrifughi, i quali non gli perdoneranno mai d'esser divenuto Ammiraglio senza esser nato Nobile, ma dove avreste voluto trovare una pazienza più eroica di quella mostrata in tutta la campagna dal canuto Ammiraglio dell'isola della Maddalena? Restar un anno in faccia a Trieste senza far mai assaggiare alle batterie Tedesche il calibro di una sola delle nostre palle da cannone, mentre gli Austriaci salutavano le nostre fregate con una grandine di palle d'ogni dimensione? Per far questo non ci voleva che un uomo straordinario, ed Albini lo fu. — Il Marchese Colli poi fece parte del Ministero Democratico che dichiarò la ripresa delle ostilità all'Austria nel 49 in un proclama all'Europa diluto in tre o quattro migliaia di linee condite di legale eleganza dal Consigliere di Cassazione, allora Ministro degli Esteri, De Ferrari.

Come vedete dunque, i cinque Senatori, di cui ora avete letti i nomi, furono cinque uomini della *rivoluzione* in Piemonte, cioè quattro Generali della Guerra dell'Indipendenza, della guerra santa, della crociata contro lo straniero, ed un Ministro Democratico che dichiarò la guerra all'Austria consultando Cujaccio e Gotofredo. E questi cinque uomini della *rivoluzione* han votato contro il Matrimonio Civile per paura della scomunica in ossequio al chirografo Papale!...

Lettori, che ne dite? Non vi pare di poter trarre una conseguenza da questo fatto, e di potervi fare un semplicissimo raziocinio? Così almeno potrete dire d'aver tratto del sugo anche dalle zucche, cioè d'aver imparato qualche cosa anche dal Senato e dai Senatori che votarono contro la legge del Matrimonio. Il raziocinio è questo; guardate se vi soddisfa.

Se Franzini, se Bava, se De Sonnaz, se Albini, se Colli sono il ritratto preso al dagherrotipo della nostra *rivoluzione*, che cos'era dunque la nostra *rivoluzione*? E se la nostra *rivoluzione* era guidata da tali uomini, come potevamo sperare di vederla mandare a salvamento? Uomini che diven-

tano pallidi al sentirsi parlare della scomunica, la quale non è poi che un innocuo pezzo di carta servibile a tutti gli usi, e di carta che lascia star le pensioni e che rispetta soprattutto la pelle, come potevano vincer l'Austria che invece di Bolle di carta ci regalava delle palle di piombo e di ferro, delle bombe, delle racchette e delle cannonate?

Eh via, confessiamolo e recitiamo il *mea culpa*. La nostra è stata una rivoluzione fatta per ridere, perchè altrimenti avremmo scelto altri uomini a guidarla.

Ricordiamocene per un'altra volta.

LA CROCIATA DEI CATTOLICI CONTRO BUFFA

I Giornali della Santa Bottega, l'*Agonia* e il *Cataletto*, continuano a far fuoco su tutta la linea contro la nomina di Buffa ad Intendente Generale di Genova. I due pii Giornali fondano le loro cattoliche invettive su questo solo argomento che Buffa, essendo stato mandato a Genova Commissario Straordinario nel Dicembre 1848, fece sgombrare la città dalla truppa, e che da ciò fu poi originata la rivoluzione di Genova. Noi non abbiamo nessuna solidarietà col Signor Buffa, il quale forse ci considererà come suoi avversarii e Demagoghi, ma nell'interesse della verità non possiamo tacere contro questa tattica di calunnie sistematiche, in cui la malafede è così evidente e così schifosa. Quei Giornali fingono d'aver perduto la memoria, ma noi cercheremo di farla loro riacquistare alla barba del Padre Molina.

È ben vero che il Signor Buffa, onde impedire un conflitto tra l'Armata ed i Cittadini fomentato dai comuni nemici e reso quasi inevitabile dall'imprudenza del precedente Commissario Durando, si decise nel Dicembre del 48 a far allontanare il presidio da Genova, ma non per fargli un insulto, sibbene perchè il suo posto d'onore, nel punto in cui dovevano ricominciarsi le ostilità, era alla frontiera e non qui a lordarsi le mani di sangue cittadino. Egli però era così lontano dal lasciar turbare l'ordine pubblico e dal lasciare gettar la Città in braccio all'anarchia e alla rivoluzione, che per di lui decreto, o piuttosto *Ukase*, compievasi, senza un soldato e mentre la Città era in balia di sé stessa, ciò che Durando non avea osato di fare coi suoi Battaglioni, la chiusura del Circolo Italiano. Si sa ch'egli impediva le dimostrazioni contro la Costituente Italiana scambiando con molta disinvoltura la Costituente del Montanelli con quella del Gioberti col suo famoso *intendiamoci bene*. Avrebbero pertanto ben ragione di fargli dei rimproveri i Democratici, non mai i moderati e i Cattolici, i quali levavano allora alle stelle l'*energia* del nuovo Commissario Straordinario, dicendo che un Avvocato avea fatto ciò che un Generale non avea saputo fare.

Ma dopo Buffa vennero le giornate d'Aprile, dicono i Preti dei pii Giornali. Anche questa è una solenne mariuoleria: le giornate d'Aprile vennero dopo la battaglia di Novara, e avesse Buffa, o non avesse voluto impedirle, sarebbe stata la stessa cosa. Era lo spirito nazionale che si commuoveva in Genova all'annuncio del fatale armistizio e non l'ira delle fazioni. Ma poi un po' di memoria, Signori Tartuffi, e vedrete che Buffa non fu imputabile della rivoluzione di Genova, neppure come causa remota od accidentale. Buffa abbandonava Genova circa un mese prima, e intanto Genova era ripopolata di soldati sotto il comando del Gen. De Azarta. Infatti il primo Aprile, giorno dell'aggressione dell'Arsenale in cui egli avea stabilito il suo Quartiere Generale, contava sotto i suoi ordini più di sette mila uomini che sostennero la lotta; dunque non è vero che la Città fosse sprovvista di soldati per colpa del Signor Buffa; dunque..... dunque siete una mano d'impostori.

Voi stessi dite che vi fu rivoluzione, e che vi furono dei morti da ambe le parti; dunque ciò prova che vi erano soldati e che Buffa non fu l'autore della rivoluzione di Genova. Ma queste cose voi le sapete meglio di noi, e mentite per la voglia di mentire; è il vostro mestiere.

TEATRO CARLO FELICE

Domenica sera aprivasi al Carlo Felice la campagna del Carnevale. Il desiderio di conoscere che cosa ci regalava l'Impresa, la quale in fatto di regali è molto parca, l'aspettazione di uno spartito del Verdi, nuovo per queste scene e

la curiosità di vedere la nuova illuminazione del Teatro a gaz, vi chiamavano una folla di spettatori che stipava lateralmente la Platea, il Loggione ed i Palchi un'ora prima che venisse alzato il sipario. — Buon preludio per l'Impresa che avrà così fatto bene gli affari della cassetta.

Si accendevano i lumi.... Potremmo dire che questa fu la prima parte del divertimento. L'imperizia di molti accenditori dei nuovi becchi a gaz, che speriamo non sarà rinnovata, destava l'ilarità degli spettatori, i quali ingannavano in tal modo la noia dell'aspettare. Anche il più che discreto puzzo che si sentiva di tratto in tratto esalare dalle accese fiammelle contribuiva allo stesso fine, tenendo occupato il molto rispettabile Pubblico a pigliar tabacco, ma crediamo che di ciò sarebbe disposto a farne senza per un'altra volta, se così piacerà all'Impresa del gaz e all'Impresa del Teatro.

Si alzava finalmente il sipario per offrirci allo sguardo la prima scena del *Rigoletto*.

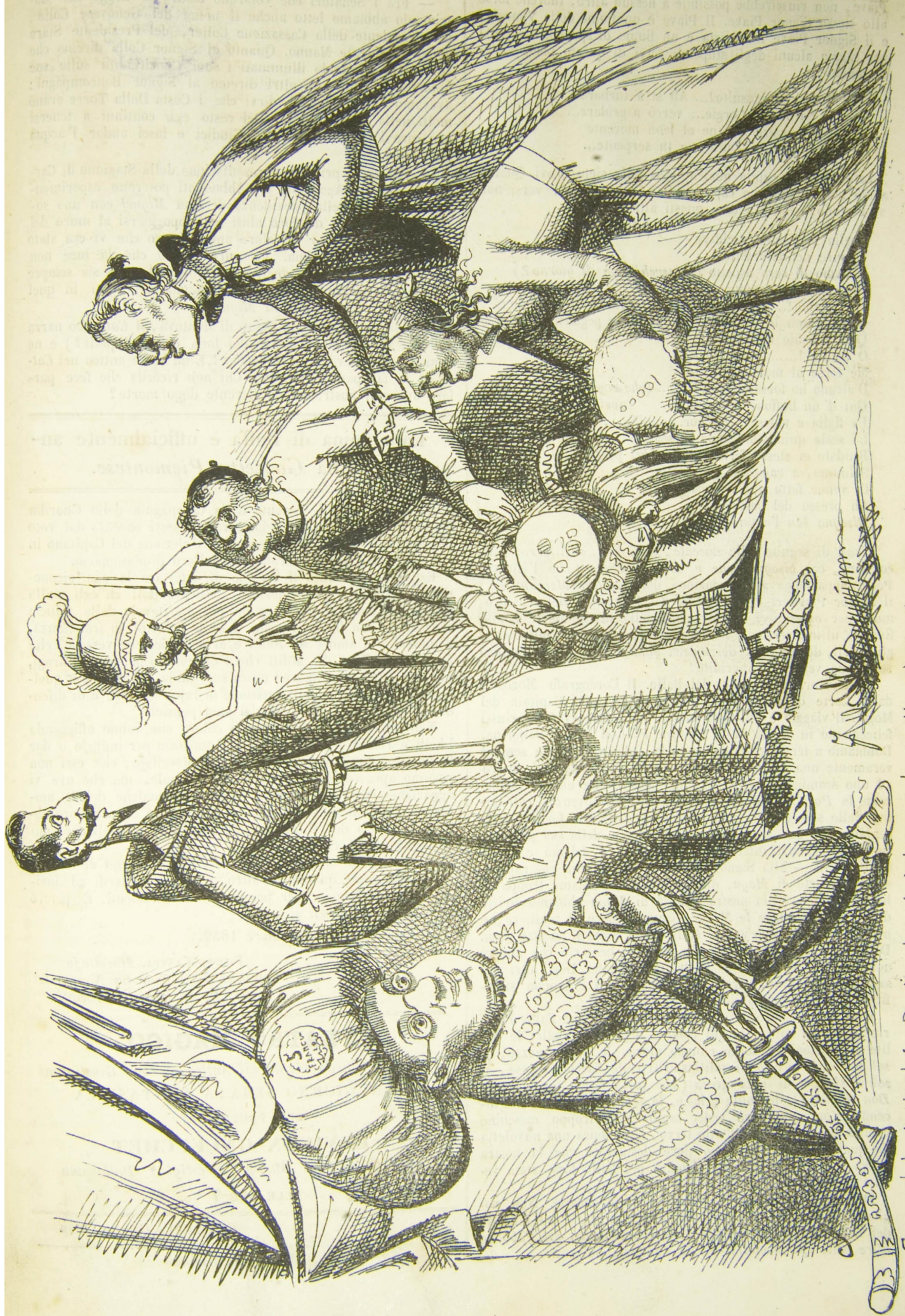
Il *Rigoletto*? È l'ultima Opera del Verdi! Dev'essere una gran bella cosa! dicono gli adoratori di Verdi che non lo hanno ancora sentito. È una gran bella cosa in fatti, è un capo d'opera senza contrasto! dicono alcuni altri adoratori del Verdi che l'hanno già sentito in altri Teatri. — E noi che diciamo? Noi che non siamo adoratori di nessuno, nè in fatto di politica, nè in fatto d'arte, diremo che abbiamo trovato il *Rigoletto* un'opera molto mediocre; tanto più mediocre perchè fatta dall'autore dei *Lombardi*, dell'*Ernani*, del *Nabucco* che ci dà il diritto di pretendere alla perfezione. I sentimentali adoratori del Verdi all'udire questo giudizio ci scomuniceranno; ebbene che faremo noi? Metteremo la loro scomunica colle altre; con quelle del Papa, con quelle dei Vescovi, con quelle dei Vicarj. Abbiamo già tante scomuniche sulla coscienza, che una più, una meno, avremo sempre lo stesso appetito.

Che monta a noi, ciò che dicono costoro, che la musica del *Rigoletto* è un capo d'opera d'istrumentazione? Noi chiediamo alla musica le ispirazioni del Genio, e quando queste mancano o scarseggiano, come nel *Rigoletto* del Verdi, mal ci appaga la musica dotta che rivela lo sforzo dell'ingegno e nulla più. La musica non è fatta sola pel Maestro che ne possiede i segreti, ma pel profano che abbia cuore ed orecchio. Quando il cuore e l'orecchio di chi è straniero allo studio dell'arte, ma non al gusto dell'arte, non si sentono molcere e scuotere, è segno che la musica non è tale da cercar le fibre del cuore, che non è musica. Gli Aristarchi Verdiani diranno di no, ma il Pubblico ha detto di sì, ed ha accolto con molta freddezza la squisita istrumentazione, che mal nasconde la mancanza d'ispirazione. Applaudi, è vero, a varie riprese, e abbiamo applaudito anche noi, ma per un'Opera del Verdi, questo è poco, molto poco.

Il più applaudito fu il Baritono *Francesco Cresci*, a cui era affidata la parte del protagonista. Fu applaudito e diremo che non lo fu quanto meritava. Il Tenore *Pietro Mongini* fu applaudito più d'una volta, specialmente nella Ballata *La donna è mobile* — *Qual piuma al vento* — ma lo sarebbe stato molto di più, se avesse cantato in un'Opera più confacente alla sua voce. Qualche volta suonò, ma si tratta d'un esordiente e non vogliamo essere troppo rigorosi. Si migliorerà, lo speriamo e gliel'auguriamo. Il Basso *Giuseppe Carbonel* vi ha così poca parte che non abbiamo potuto giudicarlo. E le donne? Le donne ci parvero tollerabili, e nulla più. La Signora *Biscottini* Contralto ha anch'essa poca parte nello spartito, e forse in un altro potrà piacere di più. Alla Prima Donna Signora *Scotta Emilia* diremo che si ricordi che se si canta per farsi sentire, si ascende il Teatro anche per farsi vedere..... e basta.

Faremo pure i nostri complimenti al Signor Mariani Direttore dell'Orchestra per la sua solita bravura nel dirigerla, ma avremmo preferito di vederlo dirigere col suo solito archetto e col violino anzichè con quella certa cosa, che non sapevamo che fosse, ma che ci venne detto essere una bacchetta.

Non vogliamo però finire di dare il giudizio dell'Opera senza dare un'occhiata al libretto del Signor Piave, o *Piague*. Cominceremo dal dire che ci pare impossibile che il Verdi gli abbia fatto l'onore di porre in musica un mostro... volevamo dire un libretto simile. Davvero che se si volessero maltrattar peggio le muse ed il buon senso, e comporre



434
Congratulazioni dei Preti al Ministero per rigetto della legge sul matrimonio civile

un'azione più imbrogliata di quella che ha composto il Signor Piave, non riuscirebbe possibile a nessun altro, fuorchè forse allo stesso Signor Piave. Il Piave è un fiume della Venezia, e il Signor Piave librettista è un fiume di spropositi. Eccovi per saggio alcuni degli stupendi versi di questo poeta melodrammatico:

Novello insulto!... Ah si a turbare
Sarò vostr' orgie... verrò a gridare...
Slanciare il cane al leon morente
E vile, o Duca... e tu serpente...

Lettori, se ci capite qualche cosa voi, siete bravi. Quanto a noi non ci abbiamo capito nulla. Se poi questi versi non vi bastano, sentite ancora questi altri:

Soglio in cittade uccidere
Oppure nel mio tetto,
L'uomo di sera aspetto (*e perchè non di giorno?*)
Una stoccata, e muor.....
Pari siamo!..... io la lingua, egli ha il pugnale;
L'uomo son io che ride, ei qualche s pegne!.. (*i lumi?*)
Quel vecchio maledivami;
O uomini!..... o natura!...
Me forse al mondo temono
D'alcuno ho forse gli ASTI!!!... (*che voglia parlare d'un
Qui d'un buffone si disonora avviso d'asta?*)
La figlia e ridesi..... orror.....olà.....
La scala quindi all' uopo messa
Bendato ei stesso ferma tenè, (*bel perfetto!*)
Salimmo, e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar,
Ah presso del patibolo
Bisogna ben l' altare....

E così di seguito colle *stoccate*, cogli *asti*, cogli *orror olà*, coi *tenè*, coi *bisogna bene* e coll' *asportare* (che l'illustre Poeta appartenga alla redazione del *Corriere Mercantile*?) il Signor Piave ci *asporta* fuori del Parnaso e del senso comune per *asportarci* nelle regioni della sua colossale asinità fino all'ultimo verso. E il Maestro Verdi mette in musica degli aborti, dei pasticci, dei mostri simili? Non c'è da stupire se la sua vena si è inaridita!

Diciamo ora due parole del Ballo. Il Coreografo Morosini dalla Corte di Mantova ci ha *asportati* nella Capitale del Mogol. Il viaggio è piuttosto lungo, però la traversata riuscì felicemente in grazia della Signora *Pochini* Prima Ballerina. Dobbiamo a lei principalmente se la *Celeste fanciulla* sembrò veramente una *fanciulla celeste*. Senza andar perduti dietro ad uno scambietto, non possiamo negare che una Ballerina come la *Pochini*, colla bravura delle sue movenze, coll'agilità delle sue gambe, coll'avvenenza delle sue forme, colla genialità del suo sorriso e colla freschezza della sua gioventù sia capacissima d'interessare molti figli d'Adamo e molte figlie d'Eva. — Alla Signora *Caisielli Giovannina* che rappresenta la parte di *Maga*, diremo che non abbiamo troppo da lodarci di lei. Nella nostra qualità di *Maga* abbiamo diritto di esigere che tutte le Maghe facciano onore al mestiere, e non si mostrino senz'anima sulla scena come si mostrò essa. Del Signor *Mocchi* diremo che fa molto bene ciò che nessun uomo dovrebbe fare, cioè il Primo Ballerino. Degli altri non sappiamo che dire, perchè la parte mimica è troppo sacrificata alla parte ballabile.

E al Signor Morosini che cosa diremo? Il suo Ballo è una ripetizione di tutti i luoghi comuni degli altri Balli; le solite apparizioni, il solito eunuco moro, le solite nozze, il solito tempio invaso, i soliti spiriti colle fiaccole accese, il solito sfoggio di pece greca (che costa poco, non è vero, *Don Miguel?*), le solite gelosie, la solita congiura e via dicendo. Vorremmo però veder cambiato il troppo meschino rapimento di *Attar* nell'atto terzo, fatto sopra una nuvoletta da quattro soldi. Avremmo pure desiderato che la nostra brava Banda Nazionale che suonava nel Ballo fosse stata vestita più decentemente.

Del resto il Ballo fu applaudito; tanto meglio. Non vogliamo esser troppo esigenti, perchè il Coreografo nel Libretto del Ballo ci dichiara di *sperare nell'indulgenza del Pubblico altre volte sperimentata*. Siamo dunque indulgenti.

GEIRIBIZZI

— Fra i Senatori che votarono contro la Legge del Matrimonio abbiamo letto anche il nome del Genovese Colla, del Presidente della Cassazione Collet, del Presidente Stara e del Presidente Manno. Quanto al Signor Colla diremo che egli ha in tal modo illuminati i suoi Concittadini sulle sue opinioni; quanto agli altri diremo al Signor Boncompagni: avevamo noi ragione di dirvi che i Costa Della Torre erano molti nella Magistratura? Del resto egli continui a tenersi ben cara l'inamovibilità dei Giudici e lasci andar l'acqua alla china.

— Fin dalla prima rappresentazione della Stagione di Carnovale al Sant'Agostino, gli Abbuonati poterono sperimentare gli effetti della previdenza di *Don Miguel* con una solenne lardellatura dei loro abiti nell'appoggiarsi al muro del pian terreno, atteso il colore ancor fresco che vi era stato dato pochi giorni prima. Fu pure notato che la luce non eccedeva punto quella degli anni scorsi, benchè sia sempre stata rimproverata la soverchia economia dei lumi in quel Teatro. Mille grazie a *Don Miguel*.

— Ritornando sui Giustiziati di Mantova, il *Cattolico* narra che due di essi si pentirono dei loro delitti (quali?) e ne domandarono perdono a Radetzky! È un vezzo antico nel *Cattolico* di far parlare i morti. Chi non ricorda che fece parlare anche il nostro antico Gerente dopo morte?

La nomina di Buffa è ufficialmente annunciata dalla Gazzetta Piemontese.

Il Sottoscritto già Tenente nella Compagnia della Guardia Nazionale del Borgo Incrociati, veniva testè onorato dal voto dei Militi della sua Compagnia per l'elezione del Capitano in rimpiazzo del Signor Gerolamo Sciallero dimissionario.

Egli sente pertanto il bisogno di attestare la sua riconoscenza ai Militi che lo elessero, assicurandoli ch'egli nulla tralascierà onde rendersi ognor più meritevole della fiducia che essi hanno in lui riposta. I santi principii di fratellanza, d'unione e d'amore all'Italia e al suo tricolore vessillo, che formano l'affetto dei Militi che l'onorarono dei loro suffragi, saranno pure la prima ed unica sua guida, e l'amore a quell'istituzione, che è loro missione di rappresentare e di difendere, sarà sempre in cima dei suoi pensieri.

Nell'istesso tempo egli dirà a coloro che vanno affiggendo libelli e ricorrendo alla viltà dell'anonimo per indurlo a dar la propria dimissione per esser egli Macellajo, che essi non possono appartenere alla Guardia Nazionale, ma che ove vi appartenessero e si facessero organo di qualche delusa ambizione, sarebbero essi e non il sottoscritto che disonorerebbero la divisa del Milite Nazionale. Chi ricorre all'anonimo non può essere che un VILE.

Un macellajo onesto e buon Cittadino è degno di cingere una spada come qualunque altro, e solo i bugiardi ed invidiosi pseudo-Democratici possono dire altrimenti. È perciò che con orgoglio egli si segna

Genova, li 27 Dicembre 1882.

FILIPPO CANEPA, *Macellajo*
Capitano della Guardia Nazionale
del Borgo degli Incrociati.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all'Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino